



# Letta cerca di schivare la turbolenza «Il vero banco di prova è la Stabilità»

● **Separa le vicende parlamentari da quelle del governo: «Da aprile viaggiamo con le cinture allacciate»**

**NATALIA LOMBARDO**  
twitter@NataliaLombard2

Solo un'altra «turbolenza». Per ora. Uno dei tanti scossoni che il Pdl infligge alle larghe intese in una sorta di schizofrenia ricattatoria. Turbolenze che Enrico Letta ha messo nel conto e alle quali è abituato «fin da aprile» viaggiando con «le cinture di sicurezza allacciate», è la metafora usata dal premier per spiegare la sua condizione da quando ha accettato l'incarico. Certo è innervosito, Letta, ma anche questa volta pensa di poter superare il momentaccio mantenendo il distacco da «ciò che accade nella sfera dei partiti e del Parlamento». Concentrato sulle priorità in agenda, a partire dalla legge di Stabilità e dal vertice europeo di domani a Bruxelles, Letta evita di farsi contagiare da dinamiche parlamentari nelle quali non vuole interferire, come è avvenuto per la scivolosa questione della decadenza di Berlusconi da senatore. Grana ancora presente.

E se da ieri un'altra bufera politica, scatenata dall'elezione di Rosy Bindi a presidente della commissione Antimafia, rischia di abbattersi pesantemente sul governo con il Pdl che minaccia un altro Aventino, l'idea è quella di rendere impermeabile Palazzo Chigi, far scorrere oltre minacce e fibrillazioni.

## LA RESISTENZA

Comunque, sia dopo il faticato voto in commissione, sia dalle prime dichiarazioni di fuoco dei capigruppo pidellini, Brunetta e Schifani, Enrico Letta ha messo in atto il collaudato piano di resistenza. Rispettosamente passiva verso il Parlamento, attiva per ciò che riguarda l'azione di governo. «Viaggiamo con le cinture di sicurezza allacciate da quando siamo decollati con questo governo», ha detto il premier ai suoi, pronto a reggere anche questa volta. Il segnale «slacciare le cinture» non arriva mai, strano viaggio questo delle larghe intese, la tranquillità non è prevista. Certo, se poi non saranno solo schermaglie, se

davvero poi il Pdl in Parlamento dovesse mettersi di punta e non disertare solo l'Antimafia, se magari bloccasse la legge di Stabilità, «ne prenderemo atto», è la serafica posizione assunta da Letta, l'equivalente di quel «non sono Jo Condor» che tutto sommato alleggerì anche le tensioni nell'esecutivo. E comunque il premier si vuole basare sull'esperienza (se pur limitata) confortato dal fatto che, ai primi di ottobre, «quando si è affacciato l'Aventino» e il Pdl ha minacciato la crisi o l'uscita dall'esecutivo, poi «alla fine ha votato la fiducia».

Prova ne sia che ieri in Parlamento (del quale ieri il premier ha sottolineato la centralità) la maggioranza ha votato la risoluzione sull'immigrazione che Letta porterà al Consiglio europeo il domani e venerdì, per poi volare a Parigi da Holland sabato. Clima sereno, dicono da Palazzo Chigi, anche ieri nel pranzo al Quirinale, appuntamento di rito prima del vertice di Bruxelles. Presente mezzo governo, i ministri Bonino, Saccomanni, Carrozza, Zanonato, Giovannini e il sottosegretario Patroni Griffi, con lo stesso vicepremier Alfano nes-

sun contrasto particolare, nell'incontro con il presidente Napolitano peraltro alle prese con le «panzane», come ha chiamato le accuse di aver promesso la grazia a Berlusconi. Tema del pranzo sul Colle, comunque, sono state le scelte sull'immigrazione, argomento caro al Capo dello Stato.

## LE TRE FACCE DI ANGELINO

Certo Alfano, uno e trino, non rinuncia a farsi sentire come segretario del Pdl (per quel poco tempo che lo sarà ancora) e come ministro dell'Interno. Sulla legge di Stabilità ieri mattina ha detto a *RadioAnchio* che «non è il quinto Vangelo» e quindi si può cambiare, anche se ha difeso l'esecutivo dalle accuse di poco coraggio: piuttosto «mancavano i soldi» e «se vogliono far cadere il governo lo dicano» ha aggiunto, probabilmente riferito a Scelta Civica. Ma è sull'immigrazione che Alfano ritira fuori posizioni di centrodestra da campagna elettorale: «Non possiamo tenerli tutti», i migranti, perché in un momento di crisi «dobbiamo preoccuparci di dare un futuro dignitoso agli italiani». Vengono prima. Un leit motiv leghista e anche un po' grillino.

Ma la diversità di posizioni è implicita nelle larghe intese. Letta sull'immigrazione si aspetta di ottenere ascolto e impegno dall'Europa, per poi affrontare a testa bassa la legge di Stabilità (e solo a bocce più ferme, se mai lo saranno, affrontare il superamento della Bossi-Fini). La Stabilità è «il vero banco di prova del governo», dicono a Palazzo Chigi dove le preoccupazioni sono tenute a bada e si diffonde un cauto ottimismo anche sul confronto con le parti sociali (nonostante l'annuncio sciopero) e in Parlamento. Tutto si discute, ma l'impianto della manovra in due tempi «è quello, l'importante è che i saldi siano gli stessi» anche se cambiasse le voci. E il premier ha parlato di miglioramenti su occupazione e incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato.

Insomma, Letta usa l'unica arma possibile per non essere travolto, concentrarsi sui provvedimenti concreti e vedere l'effetto che fa, avrebbe detto Jannacci, vedere se il Pdl agita spauracchi in Parlamento ma non mette in crisi il governo. Ma se la Stabilità è lo scoglio decisivo, il premier ambisce altri traguardi: il secondo voto sull'abolizione del finanziamento ai partiti e le riforme, per dirne due.



...  
**«Quando a ottobre il Pdl ha minacciato l'Aventino alla fine ha votato la fiducia al governo»**

# Quella mina vagante sul Paese

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

È una mina vagante, che nessuno riesce a disinnescare. E quella mina, armata da Silvio Berlusconi, può far precipitare il Paese in una delle più pericolose crisi politico-istituzionali della sua storia. Il «casus belli» dell'elezione di Rosy Bindi alla presidenza della commissione parlamentare Antimafia è solo l'ultimo assurdo pretesto. È del tutto evidente che sarebbe stata auspicabile, su un tema così delicato che riguarda la legalità, un'ampia condivisione. Ma chi è che non l'ha voluta? Chi è che ha cercato di ostacolare, in ogni modo e con ogni mezzo, un'elezione che il Parlamento aspetta da mesi? La nuova presidente, per storia personale e integrità morale, ha tutti i requisiti per guidare con equilibrio un organo di inchiesta che dovrà affrontare il capitolo più oscuro e inquietante dell'anomalia italiana che ormai tocca anche vaste zone del Nord. Ma il centrodestra ha posto un veto inaccettabile e ne ha approfittato per scatenare la sua nuova guerra ad personam. Torna la minaccia dell'Aventino, già usata qualche settimana fa, si mette nel mirino il governo e si crea in questo modo un altro elemento di alta tensione.

Il problema è tutto dentro il partito ancora in mano a Berlusconi. Lo scontro tra falchi, colombe e pitonesse resta irrisolto, non è chiaro quale approdo avrà la sfida di Alfano e quindi quale centrodestra sarà - se quello di Arcore o quello di Strasburgo - o se sarà scissione. Sono passati solo venti giorni da quel voto di fiducia a Letta che segnò, con tanto di lacrime in diretta tv, la prima grande sconfitta del Cavaliere. Eppure quello che allora appariva come un nuovo inizio in un partito padronale, oggi appare quasi come un vecchio film. In politica, è bene saperlo, i tempi sono importanti. E temporeggiare restando impigliato nella rete berlusconiana è, per Alfano, il rischio più grande. L'ombra di Fini (che fai mi cacci, e il Cavaliere lo cacciò seduta stante...) è lì a ricordare che basta un attimo per cambiare il destino di un uomo.

È questo Pdl, dilaniato e diviso in mille fazioni, che costituisce di fatto un elemento di continua instabilità. Quando non si sa chi comanda (o meglio, il comandante lavora nell'ombra con umori alterni) è davvero impossibile offrire garanzie di affidabilità. Partono allora schegge impazzite in ogni direzione. Sulla base di pure convenienze personali o padronali si butta all'aria un tavolo dietro l'altro. Il nodo ha sempre lo stesso nome: Berlusconi. È il suo destino personale a condizionare ancora pesantemente il futuro del Paese e non solo quello del governo. Il tema della decadenza o dell'interdizione dai pubblici uffici (appena decisa dalla Corte di Appello di Milano) vengono usati come una clava, a costo di destabilizzare le istituzioni e la vita dei cittadini. Dalla legge di Stabilità all'immigrazione, ogni legge è buona per tentare di imporre la regola del ricatto e cercare di terremotare il fragile equilibrio di governo. Non c'è scampo, il Pdl è ormai un partito anti-sistema, disposto a sacrificare sull'altare dell'interesse di uno l'interesse di tutti. E i tutti sono gli italiani: i lavoratori, i pensionati, i giovani, gli imprenditori. Sono quelli che fanno marciare il Paese e non vogliono marciare in un Paese che sembra scivolare in un abisso e non riesce a trovare la via d'uscita. Siamo sul filo, come un trapezista ubriaco, e possiamo cadere da un momento all'altro. È questo che va detto, è questo che va impedito con ogni mezzo.

La già debole democrazia italiana non può subire l'inganno e l'oltraggio. Se cadono le istituzioni cadiamo tutti, è la Repubblica che rischia di affondare. Quando il Capo dello Stato, che oggi è l'unico garante dell'Italia, viene sottoposto a pressioni, attacchi e persino ingiurie che è costretto a respingere con sdegno, vuol dire che si è superato il confine della lotta politica. Questo accade perché c'è chi pensa che il crollo del sistema democratico sia la «sola igiene del mondo». E questa furia distruttrice mette insieme settori diversi: da un pezzo di Pdl al movimento di Grillo fino a qualche giornale sempre con la verità in tasca. Tutti con l'identico obiettivo: creare, appunto, il disordine sotto il cielo. Con il pericolo reale che nel disordine poi emergano i peggiori.

La sinistra è nata anche per impedire, in ogni fase della sua storia, che ciò possa accadere. Per questo il Pd ha oggi sulle sue spalle un compito di responsabilità nazionale: fermare l'esercito degli «sfascialtalia». È questa sfida, noi crediamo, il cuore del suo congresso, non i posizionamenti personali o le mosse utili sullo scacchiere dei posti di comando. Se si capisce questo, la partita sarà ancora tutta aperta. E l'Italia avrà ancora la speranza di non finire in mano a chi le vuole male.

@giubberosse